

Voli cancellati sul Golfo Persico La fuga da Muscat verso Palermo

L'odissea di due nostri giornalisti bloccati in Oman

Turisti senza indicazioni utili dalla Farnesina nelle 48 ore successive allo scoppio del conflitto tra Stati Uniti e Iran

**Fabio Geraci
Simonetta Trovato**

N

el giro di poche ore i cieli sul Golfo si sono svuotati: aerei a terra, passeggeri disorientati, desk per le informazioni chiusi, costi degli hotel improvvisamente lievitati. Quando il conflitto tra Stati Uniti e Iran è esploso, sabato mattina, in questa parte di mondo si è capito subito che qualcosa stava cambiando, e non solo sul piano militare. Gli hub del Medio Oriente hanno iniziato a fermarsi uno dopo l'altro e migliaia di passeggeri si sono ritrovati senza un corridoio di ritorno.

Tra loro c'eravamo anche noi, due cronisti del Giornale di Sicilia in vacanza in Oman. Dovevamo rientrare lunedì notte con un volo Turkish Airlines da Muscat a Istanbul e poi da Istanbul a Palermo. Ma la mattina di domenica è arrivato il primo segnale che la situazione stava precipitando: un sms della compagnia aerea, di poche righe, che annunciava la cancellazione del volo. Nessuna alternativa concreta. Solo la possibilità di riprogrammare su altre rotte - cosa assolutamente impossibile in quel momento - oppure chiedere il rimborso.

Proviamo più volte a telefonare all'unità di crisi della Farnesina, ma il numero si stacca subito, non c'è verso, la linea non prende. Ad una nostra mail urgente risponderanno solo dieci ore dopo e con consigli sintetici del tutto inutili come «state lontani dagli obiettivi sensibili». Possibilità di rientro? L'ipotesi non è considerata. Telefoniamo allora all'ambasciata italiana a Muscat: ci richiamano subito, sono gentilissimi ma la situazione è ancora complessa, ci invitano a raggiungere l'aeroporto prima possibile e provare anche «coincidenze creative» per uscire dalla zona. Il problema è che in quel momento quasi tutto lo spazio aereo è chiuso: Dubai, Doha, Abu Dhabi, Riyadh, gli scali che normalmente collegano l'Europa con il Medio Oriente sono serrati, l'Oman è praticamente l'unico corridoio ancora aperto e nei giorni successivi sarà l'unica via di fuga.

Ma questo ancora non lo sappiamo, il tabellone dà tutti i voli cancellati, di Turkish Airlines neanche l'ombra, dagli altri desk spiegano che il primo volo disponibile per l'Italia non partirà prima del 6 marzo.

In mezzo alla confusione, captiamo una conversazione, Oman Air sta volando e organizza un charter per Istanbul. Con un pizzico di furbizia tutta palermitana riusciamo a farci inserire nella lista passeggeri, senza certezza di orari o costi. Dopo ore di attesa arriva l'annuncio: il volo decollerà il giorno dopo, 2 marzo, alle 12.20, costa 500 rial omaniti, oltre mille euro a persona. Ambasciata e Farnesina assenti, nessuna assistenza,

nessuna indicazione concreta, è il momento di maggiore incertezza perché il conflitto è appena scoppiato e nessuno sa quali saranno gli sviluppi. Passiamo la notte vicino allo scalo, giusto il tempo di una doccia e qualche ora di sonno. Lunedì all'alba di nuovo in aeroporto, il charter parte regolarmente, la rotta non è quella abituale: invece di sorvolare l'Arabia Saudita, l'aereo costeggia l'Oman, risale il Mar Rosso e passa dall'Egitto prima di entrare nello spazio aereo turco. Il viaggio dura oltre sette ore, contro le quattro e mezza normali.

Quando atterriamo a Istanbul arriva l'ennesima e surreale sorpresa: accesi i cellulari, a tutti gli italiani in contemporanea arriva un sms della Farnesina che annuncia un charter di Oman Air da Muscat a Roma, con un costo del biglietto simile a quello che abbiamo appena pagato. Peccato che quando siamo partiti, alle 12.20, sui tabelloni dell'aeroporto comparissero charter per Londra, Parigi, Zurigo, Monaco e Francoforte, ma nessuna traccia di un volo per l'Italia, segno che l'iniziativa è stata decisa nel pomeriggio, quando molti italiani avevano già cercato una via di fuga in autonomia.

A Istanbul l'odissea non è finita. Ci sono le sette di sera di lunedì quando ci pre-

sentiamo al banco Turkish Airlines per cambiare i biglietti e chiedere di raggiungere l'Italia. La risposta è netta: nessuna riprotezione, nessuna assistenza, possiamo solo ottenere il rimborso e comprare nuovi voli. Nessuno ci dirà invece che Turkish prevede il rimborso completo della trancia di volo non utilizzata, solo entro le 24 ore dal volo, se non si pagano tutte le spese: come dire a chi stava scappando da un luogo di guerra, «fermatevi e fate la procedura di rimborso, se non se ne parla». Dopo una lunga ricerca su internet, da soli trovia-

L'unico inutile consiglio agli italiani arriva dall'unità di crisi solo tramite mail dopo 10 ore: «State lontani dagli obiettivi sensibili»

Trasporti caos In basso l'aeroporto di Muscat affollato di passeggeri in attesa e il tabellone con la sfilza di voli cancellati e dei charter organizzati lunedì da Oman Air per il rientro dei turisti: mancano solo i collegamenti diretti verso l'Italia

mo una combinazione complicata: Istanbul-Torino, poi Torino-Roma e infine Roma-Palermo. Partenza la mattina dopo, ci arrangiamo su alcune sedie nella sala partenze e aspettiamo il momento fatidico di rientrare: arriveremo a Palermo solo nel primo pomeriggio, poco ci manca che non baciando il suolo natio. In tutto, per tornare a casa, serviranno ventisei ore e una somma spropositata e imprevedibile.

Il bilancio di questa fuga dal Golfo lascia più di una domanda. Nelle ore immediatamente successive allo scoppio della guerra le informazioni sono state scarse e frammentarie. L'assistenza istituzionale quasi assente. Le compagnie aeree hanno pensato prima di tutto a cancellare i voli e fronteggiare possibili spese. E anche in Oman, paese accogliente e ospitale, i prezzi dei biglietti e degli hotel sono lievitati in poche ore. Resta soprattutto una certezza: al contrario di ogni altra possibile narrazione, si è rimasti per troppo tempo senza notizie. Dall'attacco americano di sabato mattina fino al pomeriggio di lunedì, quasi 48 ore di silenzio. In mezzo, la paura di restare bloccati in una regione dove, sopra le nostre teste, cominciavano già a passare missili e droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunghe file davanti ai banchi tra paura e biglietti alle stelle

Una giovane mamma piange perché ha paura, un diplomatico cerca di contattare i suoi uffici milanesi, ragazze con la pelle arrossata dal sole: l'aeroporto di Muscat accoglie turisti spaesati che chiedono di tornare a casa. Ma fino a che non hai un biglietto in mano, non puoi neanche superare i tornelli. Due impiegati omaniti cercano di fronteggiare circa 500 passeggeri, davanti hanno le lingue del mondo: soprattutto russi e turchi, poi inglesi, francesi e una trentina di italiani. Una signora tiene un bambino spaventato in braccio, non avrà più di un anno ma per la compagnia aerea è un posto, quindi paga: una coppia con due bimbi fa i conti, o i biglietti o la rata del mutuo; altri chiamano casa e si fanno mandare i soldi. Per mezz'ora circola la notizia che non sono ammesse valigie in stiva, solo bagagli a mano, souvenir e abiti possono restare a Muscat. Alla fine il volo è pieno ma non pienissimo, un silenzio irreale a bordo, dai finestrini solo deserto, deserto e ancora deserto, nessuna città, capisci che stai attraversando l'Oman verso Sud e da lì l'Egitto: lo stretto di Suez è azzurro come non mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

